

I MISTERI DEL KOSOVO RADIOATTIVO

di Franz GUSTINCICH

L'uso di proiettili ad uranio impoverito ha pericolosamente inquinato alcune aree kosovare. Ma le informazioni scarseggiano e la Nato non sembra interessata a diffonderle. I rischi per la salute e l'esperienza del Golfo.

*H*ALIL È UN MECCANICO DI KLINA

che ha perso la sua officina ed ha subito il saccheggio di tutta la sua attrezzatura. Adesso, per racimolare un po' di soldi, è impegnato a smontare i pezzi di ciò che rimane di alcuni carri armati serbi. I T54, durante il bombardamento della Nato, erano stati nascosti tra le case del quartiere a ridosso della stazione degli autobus della cittadina kosovara. «Quando gli americani hanno distrutto i carri serbi, tutta Klina ha esultato come ad un gol della squadra del cuore» racconta il meccanico, con lo sguardo eccitato, mentre rivive quegli istanti nella sua mente. Quello che Halil non sa è come sia stato possibile che un solo attacco aereo abbia ridotto più di due centimetri di corazza ad un ammasso informe di metallo. Le torrette sono state divelte ed una di esse si è piantata in profondità nel terreno. L'interno è completamente bruciato e dietro un palazzo giacciono gli scheletri degli autobus che collegavano la città al resto del mondo.

A far tutto questo è bastata una sventagliata di proiettili da 30 mm, sparati da un aeroplano anticarro A10 *tank-buster*. Il velivolo è armato con una mitragliatrice Gau-8/A a sette canne rotanti, prodotta dalla Gatling, la stessa azienda che ha inventato la mitragliatrice nel 1833. La potenza di fuoco è di 4.200 colpi al minuto. I proiettili, nome in codice Pgu-14, hanno la peculiarità di essere composti integralmente da uranio 238, più noto come uranio impoverito o Du (Depleted uranium). Ognuno di essi pesa 298 grammi e raggiunge la velocità di circa 5 mach.

Il Du è un metallo pesante (19 g/cm^3), scarto della lavorazione dei metalli radioattivi utilizzati nelle centrali e nelle testate nucleari.

Tutta la zona è contaminata, ed il povero Halil, appena informato che quell'impalpabile polvere nera che gli ricopre la testa e le mani è ossido di uranio radioattivo, solleva le spalle: non ha altro modo per sopravvivere che vendere quelle parti meccaniche che ha diligentemente allineato accanto ad un cingolo spezzato.

Non esistono dati certi sulla contaminazione radioattiva del territorio del Kosovo. Qualcuno arriva ad ipotizzare che siano state sparate munizioni per un peso totale di 85 tonnellate. L'allarme era già stato lanciato dalle autorità macedoni che, nel maggio del 1999, avevano rilevato un aumento di 15 volte della radioattività lungo il confine con il Kosovo.

L'uranio è un metallo piroforico, che s'incendia, cioè, con la semplice esposizione all'aria. Le particelle che bruciano sono talmente piccole che in condizioni normali questo effetto è misurabile solo con raffinati strumenti. L'attrito provocato dalla enorme velocità permette invece una combustione rapida e «visibile», portando a circa 400° C la temperatura del proiettile, che esplose all'impatto con una superficie dura, riuscendo a perforare corazze anche molto resistenti. È il caso delle testate rinforzate di alcuni missili Tomahawk, utilizzate per perforare bunker e sylos blindati¹. L'esplosione trasforma il proiettile in polvere finissima di ossido di uranio, facilmente dispersa nell'aria.

L'ossido di uranio emette radiazioni di tipo alfa di bassissimo livello, difficili da misurare anche strumentalmente. La sua pericolosità risiede nell'inalazione di queste particelle che, divenute ceramica a causa dell'alta temperatura provocata dall'esplosione, sono insolubili. La particella fissata nell'organismo ha una energia sufficiente per «spezzare» il dna della cellula con cui entra in contatto trasformandola in cellula tumorale².

Le munizioni Du sono state utilizzate la prima volta durante la guerra del Golfo. È forte il sospetto, sostenuto da molte associazioni di veterani di quella guerra, che l'oscura malattia nota come «sindrome del Golfo» che ha colpito migliaia di soldati sia stata causata proprio dal Du.

Una nota della *Bbc*, rivolta ai propri giornalisti che si apprestavano ad andare in Kosovo, raccomandava di evitare i luoghi che fossero stati contaminati dai proiettili di Du. Nelle mappe delle zone minate, in cui vengono riportati anche i siti bombardati con le *cluster*³, non sono segnalati i teatri di possibile contaminazione da Du. È da rilevare, tra le altre cose, che l'individuazione dei luoghi dove i mezzi corazzati sono stati colpiti è impossibile nella regione controllata dalle forze Usa, ad est di Priština: poco dopo l'ingresso delle truppe alleate i relitti sono stati rimossi. Persino la *Balkans Task Force* dell'agenzia dell'Onu per il programma ecologico (Unep), nominata in maggio per investigare sull'impatto ambientale della guerra, sembrerebbe non aver ottenuto dal Pentagono le informazioni sui siti a rischio, classificate *top secret*.

Il primo posto da visitare per raccogliere informazioni è il quartier generale della Kfor⁴, dove dopo una consultazione di due minuti con l'addetto Nbc, l'uffi-

1. In proposito alcuni operai che lavorano in una ex caserma jugoslava, ora quartier generale del contingente tedesco della Kfor, hanno dichiarato che un missile ha scavato una buca profonda circa venti metri proprio all'interno del campo militare.

2. L'uranio impoverito emette particelle alfa con un'energia di circa 4,2 MeV (Mega electron Volts). Per spezzare il dna sono sufficienti 6 eV (electron Volts).

3. Le *cluster bombs* sono degli involucri che sparpagliano in un vasto raggio due-trecento bombe, molto più pericolose delle mine.

4. Kfor significa Kosovo Force, ma è stato ribattezzato dalla comunità internazionale «*Kindly Forget Our Responsibility*».

ziale di picchetto informa i visitatori di non preoccuparsi poiché non c'è alcun pericolo. La World health organisation (Who) non ha nessuna documentazione in proposito né ha previsto alcuna indagine in merito, così come l'ufficio salute pubblica dell'Unmik (United Nations mission in Kosovo), i «governatori» del Kosovo, che rimanda all'ufficio del Mine action, Coordination centre, il programma dell'Onu che coordina le attività di sminamento. Anche lì non conoscono il problema, ma nemmeno al comando del contingente italiano a Peć, né a quello tedesco di Prizren. Solo l'Unhcr sembra essere consapevole del rischio ma l'unica risposta che finora ha ottenuto è: «*We have passed to them (Unhcr) a copy of the march 1999 paper (...) which contains information which may be useful for you. I should stress however that health risks from DU have been assessed as low*»⁵.

Il fatto che i numerosi militari italiani, ma anche di altre nazionalità, non fossero a conoscenza delle aree a rischio sembra dimostrare il «buco» nell'informazione trasversale all'interno della Nato, e non il basso livello di rischio, soprattutto se confrontato con un messaggio che il Military toxic project (Mtp) ha inviato il 20 dicembre 1990 al Logistic assistance representatives (Lar's)⁶ a proposito della manutenzione dei veicoli utilizzati nel teatro della guerra del Golfo: «*They are to be dressed in protective coveralls, gloves, and rubberized boots, and they are to also wear the M17A2 protective mask with M13A2 element. (...) The coverall pant legs are to be worn over the rubber boots and sealed with tape at the ankles*».

In Kosovo, ma ancor più in Serbia, ci sono milioni di Halil che non sanno nulla di questa «guerra nucleare» e che non dispongono di maschere M17A2. Il fatto è che oltre ad essere un'arma efficace, il proiettile Du è un economico sistema di «trattamento» dei rifiuti nucleari. Quando l'utilizzo del Du, già da ora disponibile nel calibro 7,62 per i fucili M16, sarà a portata della criminalità organizzata, dovremo prepararci a combattere una casereccia guerra atomica. Ma avremo risolto il problema delle scorie nucleari.

5. Hansard Report, 19/7/1999.

6. Mtp e Lar's sono dipartimenti dell'US Army.